

Lagheti alpini della Svizzera italiana

Barone e Porchieisc

17



Un nobile turchino

Fortunato l'escursionista che, nel corso di questa gita, si trova sopra Cabioi, dove la Valle Vogornesso si fa amabilmente verde, proprio nel momento in cui il primo sole tocca le creste che ne formano lo sfondo: potrà assistere, infatti, al loro improvviso tingersi e diventare, nell'azzurro, color terra di Siena. È uno spettacolo, questo, che ferma i passi e i pensieri perché è come se la roccia emanasse un'ocra liquida e calda, che viene poi sparsa, cominciando dall'alto, sulla sua superficie uscita grigia e fredda dall'oscurità; si ha quasi l'impressione, vedendone il rapido allargarsi, di sentir l'odore di questa patina cromatica che è subito secca: un odore di pietra sfregata con una manciata di foglie di ontano e di aghi di pino, portato da un vento che sfiora, scendendo, lunghi campi di rododendri.

Ma poi ci si accorge, più avanti, giunti a un pozzo aperto nella roccia scolpita dal ghiaccio, che anche l'acqua che vi entra ha un suo colore è un verde che, a mano a mano si procede, diventa sempre più limpido pur conservando una tonalità che nemmeno l'ombra, spostandosi, riesce a mutare.

La valle, intanto, si alza (i picchi nascono sotto gli scarponi di chi marcia e poi pesano, di colpo, sopra la sua testa) e si allarga (lo fa, si capisce, per accogliere le presenze del lavoro dell'uomo che appare però fuori posto tra i pendii ripidissimi dei pascoli riservati ai camosci e i massi anneriti dallo scorrere di rivoli che aderiscono alla pietra come se fossero collosi; ma basta un temporale per staccarli e farne disorientate cascatelle).

Le presenze del lavoro dell'uomo hanno tuttavia, a Piodoo, la loro persuasiva giustificazione: l'alpe, qui, va perfettamente d'accordo con la natura che lo circonda; è parte di un mondo che, a 2000 metri, accetta e sfrutta il sasso, che forma persino, davanti alla cascina, un levigato giardino di gneiss, nel quale potrebbero crescere, si pensa, fiori di mica e alberi di quarzo.

I crinali sono ormai vicini e pare di poterli toccare per saggiarne l'affilatura, ma il Barone, nascosto, è ancora lontano: è uno di quei laghi alpini che bisogna meritarsi con lo sforzo, mentre la curiosità di finalmente scoprirlo è messa alla prova dal susseguirsi di ampi spazi, paragonabili a scalee e gironi, che potrebbero improvvisamente cambiarsi, appena superati, in riva e in meta.

Lo sforzo e la pazienza sono però più che ricompensati quando il Barone si mostra loro nella sua bellezza che, stando agli ammiratori, non ha, cantonalmente, paragoni: ciò che particolarmente colpisce è il suo colore, che è un liquido impasto in cui il turchino ha una parte preponderante che accetta solo l'apporto, discreto, di un po' di nero trasparente: quel tanto che basti per dare all'azzurro un tocco, che è già stile, di solennità. C'è qualcosa, invero, di auguste, di ufficiale in questo nome Barone che nella nobiltà della sua tinta, più che nei racconti, ha, si deduce, la sua etimologia (e l'acqua del Barone si fa, allora, abito del protagonista dei racconti, vestendolo di un colore nemmeno indossato dai re).

La cornice del lago è tale, del resto, da valorizzare questa tinta e difenderla: le rocce, lisce o frantumate, lo circondano e da una parte, a picco, sembrano alzate per non permettere nemmeno alla nebbia, che giunge dalla Val Chironico, di toccare la superficie e dar vita, bigiognola, a disordinate combinazioni cromatiche.

Contro queste rocce preme il Barone, che cerca posto, spingendo, sotto il loro precipitare e vorrebbe addirittura forarle per riversarsi in questa valle: chi sale, dal lago verso la bocchetta che vi porta, ha davvero questa sensazione, cui si aggiungono le impressioni proposte da una posizione che permette una compiuta lettura di ciò che attornia, tanti metri sotto, l'acqua, in cui la limpidezza, colta dall'alto, risulta più profonda (il sole, quando è allo zenit, la scandaglia con una luce che non riesce tuttavia ad arrivare sino alla roccia che, sotto il peso di tanta acqua turchina, deve essere turchina pure essa).

L'acqua del Porchieisc cerca di imitare, per quel che riguarda il colore, quella del Barone e, non riuscendovi, tenta di superare questo lago almeno con il contorno: le sue sassaie creano un angolo pittorescamente selvaggio e si può credere, davanti a tutti quei frammenti, che il Porchieisc tracimi, di notte, con rabbia e potenza e faccia a pezzi la roccia che sta in giro, ritirandosi prima che l'alba restituisca il nome alla sovrastante Corona di Redorta (il Barone, invece, vive anche nell'oscurità, rischiarato dalle leggende che appunto, perché leggende, amano soprattutto la notte). V'è, attorno al Porchieisc, come una mostra, un raduno, una mobilitazione di sassi, ognuno con la sua forma e le sue caratteristiche; la geologia ha qui una sua cattedra e le spiegazioni, sul posto, sono illimitatamente retrospettive.

È per tale motivo che questo laghetto pare assai più vecchio del Barone, che ha, in fatto di età, il vantaggio di far dimenticare, con quel suo turchino che ipnotizza, anche la storia delle glaciazioni e l'accumularsi, detritico, di tutti i suoi secoli.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Sonogno, ultimo comune in fondo alla Valle Verzasca.

Itinerario

Sonogno (918 m) – Cabioi (1079 m) – Corte di Fondo (1487 m) – Piodoo (1950 m) – Rifugio Barone (2172 m) – Lago Barone (2391 m).

Il Lago Porchieisc (2190 m) si raggiunge da Piodoo (1950 m) e dall'Alpe di Porchier (2079 m).

Il vecchio sentiero che dall'Alpe di Porchier scendeva direttamente al Corte di Fondo è completamente scomparso (il passaggio usato, una volta, dagli alpigiani è oggi consigliabile quindi soltanto a escursionisti esperti).

Il tratto Sonogno – Cabioi (Cabione) può essere percorso in automobile solo con l'autorizzazione della Municipalità di Sonogno.

Dislivello

Da Sonogno al Lago Barone 1473 m.

Da Piodoo al Lago Porchieisc 240 m.

Equipaggiamento Periodo più indicato

Da montagna

Giugno-settembre

Carte

1:25'000 CNS 1272 Campo Tencia

Durata

La salita al lago Barone da Sonogno con deviazione verso quello dei Porchieisc e il ritorno a Sonogno esigono, per gli escursionisti non particolarmente allenati, una gita di due giorni, con pernottamento al rifugio Barone.

Da Sonogno al lago Barone sono necessarie circa 5 ore, con tratti di dura salita.

Il Lago Porchieisc si raggiunge da Piodoo in circa un'ora, su sentiero non sempre ben visibile.

Segnaletica

Bianca-rossa

Difficoltà particolari

Nessuna

Rifugio

Il rifugio Barone, che gli "Amici del Barone" hanno ricavato nel 1975 da un vecchio caseificio, è stato recentemente ampliato e modernizzato. Dispone di 35 posti-letto con possibilità di cucinare ed è aperto da inizio giugno a fine ottobre. I guardiani Luciano Tenconi (tel. 091 745 28 87) e Giovanni Graber (tel. 091 859 00 69) sono presenti saltuariamente. Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Collegamenti

Sonogno è quotidianamente servito dalle autopostali che partono da Locarno-Stazione.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sui laghetti

Estensione

Barone 60'000 m²

Porchieisc 10'000 m²

Coordinate

701,000/139,700

700,500/136,950

Barone

Di tipo circo con morena locale, il laghetto ha forma irregolare: sembra un po' un rene.

Appartiene al gruppo dei laghetti alpini posti più in alto: sopra, cioè, i 2300 m. Lo scarico è sotterraneo e alimenta forse la sorgente dell'Alpe Barone situato 200 metri più in basso.

Dopo diversi anni di ripopolamenti con trote fario e iridee, si è ritornati alla canadese, che nonostante una crescita non del tutto soddisfacente, dà i migliori risultati. L'attuale piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 2000 estivali.

Porchieisc

Ha una forma allungata, triangolare.

Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 300 estivali di trota fario e di trota iridea.

Informazioni naturalistiche

La Valle Vogornesso ha, sino al Corte di Fondo, prati naturali che in gran parte vengono tuttora falciati; sono ricchissimi, secondo la stagione, di specie anche molto belle. A giugno e all'inizio di luglio vi fioriscono, per esempio, i Gigli rossi e bianchi (*Lilium croceum* e *Paradisea liliastrum*), le Centauree (*Centaurea montana* e *nevosa*), i Trifogli, le Achillee, le Margherite, le Campanule. Attorno agli alpeggi, la flora è quella tipica degli ambienti fortemente antropizzati: vi si trovano, tra l'altro, il Rabarbaro di monte o "sclavaz" (*Rumex alpinus*), *Senecio alpinus*, *Chenopodium bonus-henricus* (una pianta edule assai simile ai nostri spinaci), *Alchemilla vulgaris*, *Aconitum napellus*, *Poa alpina*, *Cirsium spinosissimum* (un *Cardo* che sembra fatto solo di spine), *Gagea fistuolosa*.

Salendo al lago Barone si incontrano poi in abbondanza *Nontiscordardimé*, *Arnica*, *Genziane*, *Erba iva*, *Campanule*, *Crepide dorate* e, sulla morena, *Ranuncoli alpini* e *glaciali* insieme con *Saxifraghe* e *Crisantemi alpini*. La grandiosa conca ad anfiteatro, formata dal Barone e orientata verso sud, accoglie, pure essa, una vegetazione degna di viva attenzione.

Informazioni varie

Sonogno fu scelto, nel 1975, dalla Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio quale "esperimento per una sistemazione ottimale del paesaggio". Il nome del villaggio deriverebbe, secondo Kientz, da "capanna di mandriani" ("sanione" in latino); stando a Serra, deriverebbe, invece, con base germanica, dal nome di persona Sunno (Sonogno: proprietà di Sunno); Ottavio Lurati lo accosta, da parte sua, a Solöгна (da "solum": suolo e quindi spiazzo, spianata).

Nel 1976 fu inaugurato a Sonogno, nella casa Genardini, il Museo di Val Verzasca, aperto tutti i giorni da maggio a ottobre e dalle ore 11.30 alle ore 16.30. Nel 1978 fu inaugurata la Casa della lana che si può visitare, previa riservazione al no. tel. 091 746 12 13.

Nel 1969 si decise di rinnovare il forno comunale descritto da Giuseppe Zoppi in "Presento il mio Ticino": "A vederlo così chiuso e spento, non si capisce bene come ne possano uscire le pagnotte bionde".

Sino al 1925 le donne del paese portavano, in chiesa, la continenza: un panno di lino bianco, fatto in casa, che copriva la testa e ricadeva sulle spalle e sulle braccia.

"Er respadoo" significa, a Sonogno, una quantità di neve tale da coprire una persona (un membro della locale famiglia Respadori era alto 2 metri). A Cabioi si vedono ancora i resti della serra che serviva alla flottazione del legname.

Escursioni

Interessante, anche se impegnativa, è la traversata che dal lago Barone porta al rifugio Alpe Sponda (1997 m), in Val Chironico, attraverso il Passo Barone (2538 m).

Dall'itinerario della gita si distacca il sentiero che porta all'Alpe di Cognora (1938 m), caricato per l'ultima volta, nel 1943, dalla famiglia Giottonini di Frasco. La cascina dell'alpe, di proprietà dei Patriziati di Sonogno e Frasco, è stata trasformata in rifugio dalla Società Escursionistica Verzaschese. Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Da Cognora si può raggiungere la Valle di Chironico attraverso il Passo di Piatto (2108 m): anche questa escursione esige una buona preparazione alpinistica.

Economia alpestre

L'Alpe Vogornesso ha cinque corti: Fondo, Pianca, Piodoo, Porchier e Barone (venivano usati, un tempo, anche i corti Porchieirina e Fornaa). L'alpe è gestito da Siro Gianettoni, che ne paga l'affitto ai Boggesi di Sonogno e Frasco. Gli stabili del Corte di Fondo, distrutti da una valanga il 25 aprile 1986, sono stati ricostruiti.